

Rassegna Stampa

di Martedì 15 settembre 2020



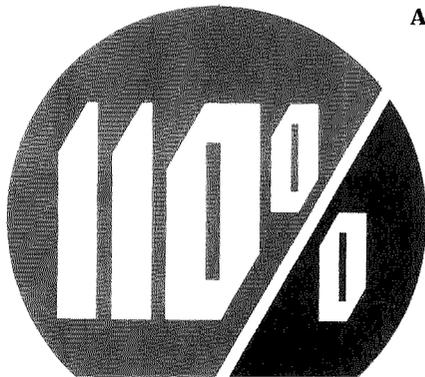
Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	15/09/2020	<i>IL SUPERBONUS 110% MOLTIPLICA LE ASSEVERAZIONI DEI PROFESSIONISTI (A.Barocci)</i>	3
7	Il Sole 24 Ore	15/09/2020	<i>NELLA GRIGLIA SUPERBONUS, PIANO 4.0 E TASSE GIU' SUL LAVORO (M.Rogari)</i>	6
1	Italia Oggi	15/09/2020	<i>I PROFESSIONISTI FANNO MURO SULLA CERTIFICAZIONE (S.D'alessio)</i>	8
27	Italia Oggi	15/09/2020	<i>GENERALI: 102% AI PRIVATI E 100% A DITTE</i>	9
Rubrica Previdenza professionisti				
33	Italia Oggi	15/09/2020	<i>CASSA RAGIONIERI RISARCITA</i>	10
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	15/09/2020	<i>DEBITO, CONVERSIONI TARDIVE (P.Savona)</i>	11
Rubrica Mobilità e Trasporti				
7	Italia Oggi	15/09/2020	<i>MATTARELLA CONTRO I DL ARBITRARI (C.Maffi)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
26	Il Sole 24 Ore	15/09/2020	<i>FRACCARO E GLI ARCHITETTI: CONTROLLI SUI COSTI (G.Santilli)</i>	13
1	Italia Oggi	15/09/2020	<i>RUFFINI: IRPEF CALCOLATA PER CASSA (C.Bartelli)</i>	14
28	Italia Oggi	15/09/2020	<i>PERITI INDUSTRIALI: LAVORARE PER LE LAUREE ABILITANTI (M.Damiani)</i>	15
Rubrica Estero				
1	Italia Oggi	15/09/2020	<i>BANCA CENTRALE D'OLANDA: CON L'EURO VANTAGGI AI PAESI DEL NORD, MENTRE L'ITALIA CI HA PERSO (T.Oldani)</i>	16

Agevolazioni Il superbonus 110% moltiplica le asseverazioni dei professionisti

Andrea Barocci
 — a pagina 26



**La polizza
 dovrà avere
 un massi-
 male
 adeguato
 al numero
 di attesta-
 zioni e
 al tipo di
 interventi**

IL SUPERBONUS DEL 110% — 2
I documenti

Il tecnico certifica il possesso di un'assicurazione adeguata, la congruità delle spese e gli effetti dell'intervento. Una firma lo rende responsabile su quattro livelli: penale, civile, deontologico/disciplinare e amministrativo.

Superbonus, si moltiplicano asseverazioni e responsabilità

Andrea Barocci

Per capire meglio le responsabilità che il tecnico si assume con le pratiche di sismabonus e superbonus è utile fare un breve riassunto, che non sarà piacevole da leggere per i professionisti.

In base al Dpr 380/01, il professionista deve asseverare tutti i titoli edilizi. Negli ultimi anni la procedura è diventata fin troppo sfruttata e, in particolare con l'articolo 13 della legge 134/12, viene sdoganato il concetto che, nei casi in cui la normativa preveda l'acquisizione di atti o pareri di organi o enti, essi sono sostituiti dalle autocertificazioni, attestazioni o asseverazioni o certificazioni, salve le verifiche successive degli organi e delle amministrazioni competenti.

Le responsabilità del tecnico asseverante sono diverse: penali (falso ideologico in base agli articoli 479, 480, 481 e 483 del Codice penale); civili (per danni); deontologiche/discipli-

nari (verso il proprio ordine o collegio di iscrizione); amministrative (in caso di realizzazione di abusi edilizi).

E va anche ricordato che, per ogni titolo edilizio riguardante le strutture, sempre in base al Dpr 380/01, il progettista delle opere strutturali assevera la rispondenza del progetto da lui redatto alle normative tecniche vigenti. E così anche per il titolo edilizio generale.

Con l'entrata in vigore del sismabonus, dal 1° gennaio 2017, è subentrata un'ulteriore asseverazione con l'allegato B del Dm 58/17.

In particolare, l'articolo 3, comma 2 spiegava che «il progettista dell'intervento strutturale, a integrazione di quanto già previsto dal Dpr 380/01 e dalle normative tecniche per le costruzioni, assevera la classe di rischio dell'edificio precedente l'intervento e quella conseguibile a seguito dell'esecuzione dell'intervento progettato».

La necessità di asseverazione ha un senso ben preciso: i maggiori benefici fiscali (dal 70 all'85%) sono proporzionati a interventi più prestazio-

nali in termini di sicurezza strutturale dell'edificio; occorre, di fatto, procedere con una pratica che le normative tecniche per le costruzioni chiamano miglioramento.

Quest'ultimo però può racchiudere al proprio interno una grande quantità di possibilità: quindi, è giusto che il professionista vada ad asseverare il tipo d'intervento nella pratica generale, e poi ad asseverare ulteriormente il livello raggiunto al fine del beneficio fiscale.

Avremo, così, un'asseverazione generica e una specifica per il sismabonus; la pratica edilizia potrebbe tranquillamente andare a buon fine ma non così quella dei bonus fiscali, perché il miglioramento potrebbe essere talmente modesto da non permettere alcun salto di classe.

Il Dm 58/17, sempre all'articolo 3, comma 1, prevede che l'efficacia degli interventi finalizzati alla riduzione del rischio sismico è attestata dai professionisti incaricati della progettazione strutturale, direzione dei lavori delle strutture e collaudo statico.

Questi ultimi due non devono, però, fare nulla di più di quanto già contemplato nell'iter edilizio: il progettista delle strutture dichiara un miglioramento antisismico, il direttore dei lavori strutturale e il collaudatore producono i loro documenti durante il cantiere e a termine dei lavori, affinché si chiuda l'iter burocratico; in più, all'inizio e ai soli fini del beneficio fiscale, il progettista deve produrre l'asseverazione aggiuntiva.

Con il Dl 34/20 e l'entrata in vigore del superbonus la procedura ha subito un deciso giro di vite per quanto riguarda le responsabilità.

Come specificato nella circolare 24/E dell'agenzia delle Entrate, trattandosi di una normativa di particolare favore, il Dl rilancio, in aggiunta agli adempimenti ordinariamente previsti per le detrazioni già esistenti per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica degli edifici, introduce un sistema di controllo strutturato per evitare comportamenti non conformi alle disposizioni agevolative.

Come abbiamo visto prima, maggiori controlli significano maggiori asseverazioni, e non è inutile ricordare che il superbonus non elimina il sismabonus, ma rimangono entrambi possibili.

Nel caso del superbonus le asseverazioni sono diverse e vanno distinte:

- asseverazione sul possesso di ade-

guata polizza assicurativa, in base all'articolo 119 comma 14 del Dl 34/20: polizza di assicurazione della responsabilità civile, con massimale adeguato al numero delle attestazioni o asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi oggetto delle predette attestazioni o asseverazioni e, comunque, non inferiore a 500mila euro, al fine di garantire ai propri clienti e al bilancio dello Stato il risarcimento dei danni eventualmente provocati dall'attività prestata;

- asseverazione sulla congruità della spesa ammessa a detrazione, suddivisa per importo dei lavori e importo delle prestazioni professionali (con ulteriore suddivisione in stati d'avanzamento);

- asseverazione sull'effetto della mitigazione del rischio conseguito mediante l'intervento progettato (quella che nel sismabonus è l'allegato B).

Sulla prima, al momento, si può solo consigliare al tecnico di rivolgersi al proprio assicuratore di fiducia per le verifiche del caso. Sulla seconda si nota che, mentre l'importo delle opere può essere ricondotto ai prezziari ufficiali e quindi giustificato, l'onorario del tecnico, soggetto a estrema discrezionalità, non ha alcun tariffario di riferimento.

Infine, per quanto riguarda la terza asseverazione, ci si chiede quale senso abbia, dal momento che la percentuale di detrazione con il superbonus è elevata al 110% per ogni tipo

d'intervento, anche per quelli che non producono alcun miglioramento (quelli che la normativa tecnica per la costruzioni chiama «riparazione o intervento locale»).

Dunque, viene a decadere la sua esistenza legata all'esigenza di prestazionalità e tutto può essere ricondotto all'asseverazione generale del titolo edilizio, senza inutili ulteriori responsabilità per il tecnico che firma.

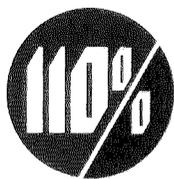
In aggiunta, le tre asseverazioni legate al superbonus devono essere prodotte, oltre che dal progettista, anche dal direttore dei lavori (la prima e la seconda) e dal collaudatore (la prima e la terza).

Ora, senza ribadire l'inutilità della terza asseverazione, della quale si deve assumere la responsabilità anche il collaudatore, si fa presente che in questo caso, leggendo il testo del Dl Rilancio, il progettista e il direttore dei lavori incaricati dell'asseverazione dell'intervento (quella generale in base al Dpr 380/2001) non sono più, come per il sismabonus, obbligatoriamente gli stessi che devono firmare l'asseverazione legata al 110 per cento.

Quando si aprirà un eventuale contenzioso, però, c'è da chiedersi chi sarà il primo a essere chiamato in causa. E un vizio nell'asseverazione madre, quella generale secondo il Dpr 380/01, andrà a vanificare a cascata anche tutte le altre?

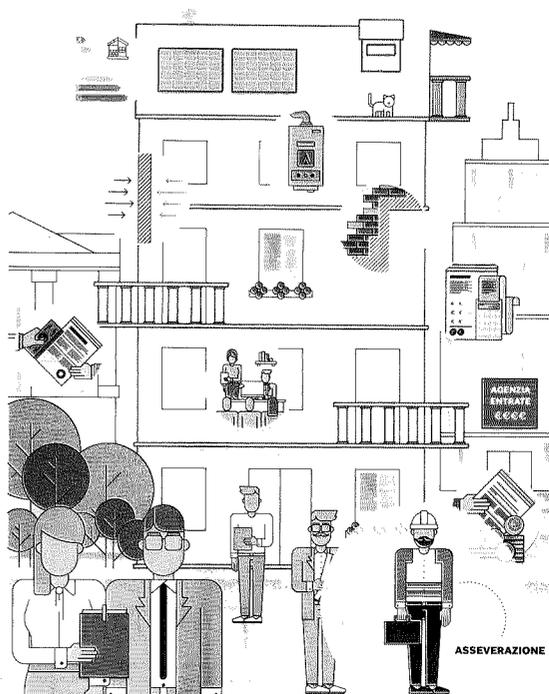
Ingegneria sismica italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento.

Continuano gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati al superbonus con le risposte ai quesiti dei lettori e l'esame di casi concreti



DOMANDE



RISPOSTE

ⓐ Sono comproprietario con mia moglie di una casa singola composta da due unità immobiliari. Ogni unità ha un proprio impianto di riscaldamento/acqua sanitaria, ormai vecchio di oltre 15 anni e vorremmo sostituirli entrambi, usufruendo del bonus 110 per cento. Preciso che ogni appartamento ha una propria porta d'ingresso, ma l'accesso su strada è comune.

Ⓡ La risposta è negativa. Il caso riguarda un edificio composto da due unità immobiliari distintamente accatastate, funzionalmente indipendenti, in quanto dotate di propri impianti esclusivi, ma prive ognuna di almeno un accesso autonomo dall'esterno, in quanto gli ingressi delle abitazioni affacciano su un vano comune: in questo caso, le due unità immobiliari non si possono considerare come funzionalmente indipendenti. Un'unità è considerata funzionalmente indipendente, qualora sia dotata di installazioni o manufatti di qualunque genere, quali impianti per l'acqua, per il gas, per l'energia elettrica, per il

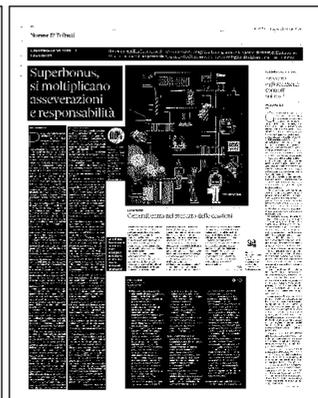
riscaldamento di proprietà esclusiva (ad uso autonomo esclusivo) e, allo stesso tempo, ci sia la presenza di un «accesso autonomo dall'esterno». Questo presuppone che l'unità immobiliare disponga di un accesso indipendente non comune ad altre unità immobiliari, chiuso da cancello o portone d'ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o giardino di proprietà esclusiva.
(Alessandro Borgoglio)

ⓐ In un fabbricato ad uso abitativo di proprietà di tre soggetti si deve rifare il tetto. Non essendoci né amministratore né conto corrente condominiale, intendiamo chiedere al professionista e all'impresa che emettano tante fatture quanti sono i condomini, a fronte di singoli bonifici. Questa modalità è consentita?

Ⓡ Le spese per lavori su parti comuni di un condominio minimo devono essere ripartite tra comproprietari sulla base della tabella millesimale o, in assenza di tabella, sulla base

percentuale di proprietà. In questo caso, i bonifici di pagamento sono eseguiti, in assenza di codice fiscale del condominio, da uno dei condòmini con il proprio codice fiscale in nome e per conto di tutti gli altri e la detrazione è suddivisa tra i condòmini sulla base o della tabella millesimale o dell'accordo tra le parti. Va, inoltre, precisato che in assenza del codice fiscale del condominio, i contribuenti, per beneficiare della detrazione per gli interventi edilizi realizzati su parti comuni di un condominio minimo, per la quota di spettanza, possono inserire nei modelli di dichiarazione le spese sostenute utilizzando il codice fiscale del condomino che ha effettuato il relativo bonifico (circolari 7/E del 2018, 13/E del 2019 e 19/E del 2020). La procedura di tener separati pagamenti e fatture per i singoli comproprietari non è stata, invece, espressamente presa in considerazione da parte dell'agenzia delle Entrate e, quindi, si consiglia di evitarla.
(Marco Zandonà)

www.espertorispondeilssole24ore.com
 Per inviare quesiti sul superbonus



Nella griglia superbonus, piano 4.0 e tasse giù sul lavoro

Le proposte. Primi progetti per utilizzare la dote Recovery fund: piano cashless, copertura 5G, riforma riscossione, bonus produttività e grandi opere: dalla Torino-Lione alla Napoli-Bari

Marco Rogari

ROMA

La proroga di tre anni, dal 2022 al 2024, di superbonus del 110% e sismabonus e quella di 5 anni per il Piano transizione 4.0. L'irrobustimento delle buste paga dei lavoratori detassando gli aumenti retributivi e incentivando la contrattazione di secondo livello. Lo stop all'uso del contante e la riforma della riscossione. E anche sgravi contributivi per le lavoratrici madri, la trasformazione digitale degli ambienti scolastici, l'ammodernamento degli impianti di molitura olive e la messa in sicurezza degli edifici di culto. Assomiglia a una distesa sterminata la lunga griglia di partenza dei 558 progetti approntati da ministeri e altre strutture dalla quale, al termine della fase di scrematura che è in corso, sarà ricavato il piano italiano da consegnare all'inizio del prossimo anno a Bruxelles per utilizzare i 209 miliardi del Recovery fund. Un piano nel quale saranno centrali gli interventi per la ripresa, come quelli riguardanti le grandi opere, il 5G, la sanità e "il green" e che dovrà essere tarato sulla dote europea a disposizione del nostro Paese.

Molte delle cifre indicate dalle proposte della prima "griglia" sono pertanto già da considerare superate. Come quella "monstre" di 60 miliardi in 5 anni per la proroga e il rafforzamento del piano transizione 4.0. Non a caso ieri da Torino il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli,

che domani incontrerà i sindacati, ha affermato, confermando le anticipazioni del Sole 24 Ore, che nel prossimo quinquennio saranno investiti «27 miliardi di euro sul 4.0», meno della metà di quanto indicato nelle prime proposte. Stabile appare invece il progetto di destinare 30 miliardi in 3 anni per la proroga del superbonus, confermata ieri dal sottosegretario alla Presidenza Riccardo Fraccaro, e del sismabonus. Il primo pacchetto-Mise prevede anche la destinazione di 10 miliardi per irrobustire il fondo di garanzia delle Pmi e la nuova Sabatini.

Dello stesso pacchetto fanno parte un credito d'imposta per una produttività sostenibile, una sorta di bonus produttività soprattutto per le Pmi da 5 miliardi in 6 anni, la nascita di una Banca pubblica per gli investimenti (2 miliardi di tre anni) e il progetto banda ultralarga, con l'utilizzazione di 5,5 miliardi per estendere la fibra nelle zone grigie (a parziale concorrenza) e di 500 milioni per la copertura delle cosiddette aree bianche.

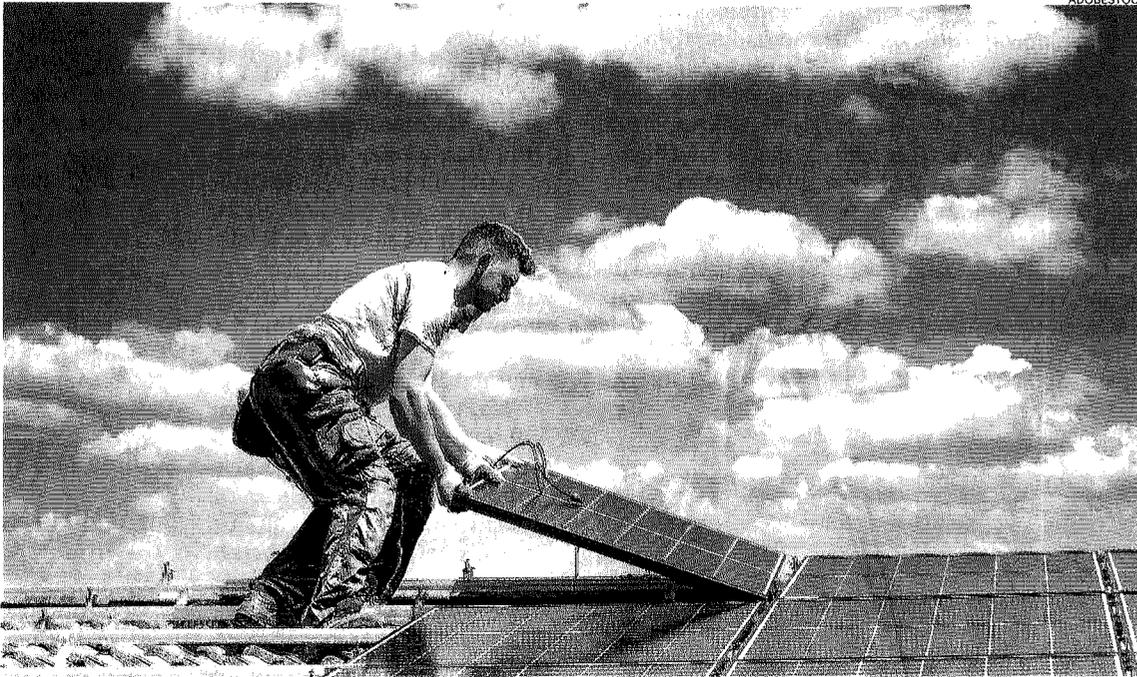
Anche il capitolo lavoro si presenta abbastanza ricco. Nelle intenzioni iniziali del dicastero guidato da Cinzia Catalfo, 4 miliardi in tre anni, dovrebbero essere destinati ai lavoratori facendo leva sulla detassazione degli aumenti retributivi e sull'incentivazione della contrattazione di secondo livello. E lo ministero aveva anche immaginato un piano quadriennale da 10 miliardi, denominato "una ripresa con il lavoro", per far scattare una

consistente riduzione del costo del lavoro. Per l'annunciata riforma degli ammortizzatori sociali è stata stimata una spesa di 10 miliardi in 3 anni e altri 11 miliardi, in un biennio, sarebbero necessari per sgravi destinati a facilitare le assunzioni e la tutela delle lavoratrici, le madri in primis.

Numerosi i progetti in ottica "green", con il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri che ieri ha sottolineato che «la decarbonizzazione di Ilva sarà tra le priorità del Recovery plan italiano». E dalla sfera Mef arriva, come è noto, anche un piano cashless, per lo stop all'uso del contante, da 10 miliardi in tre anni. Stessa dote, ma da utilizzare in due anni, per la riforma della riscossione.

Nutrita la gamma di proposte per digitalizzare la Pa e favorire l'e-commerce. Tra gli obiettivi già noti, il pacchetto-Sud, la copertura del 5G in almeno 100 città con una spesa di 2 miliardi e la realizzazione di alcune grandi opere: dai 4,5 miliardi per la ferrovia Palermo-Catania-Messina ai quasi 1,1 miliardi per la Torino-Lione e ai 2,6 miliardi per l'Alta velocità tra Napoli e Bari. Non mancano progetti di portata più limitata. scorrendo la griglia ci si imbatte, tra le varie voci, nel piano nazionale di monitoraggio satellitare da 20 milioni, nella creazione di un impianto domotico per la gestione coordinata degli impianti della Farnesina (13 milioni) e nel progetto "giustizia predittiva" da 7 milioni dell'Avvocatura dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superbonus. Utiliz-
zabile per favorire
gli interventi di
efficientamento
energetico e
conseguire la
“transizione
verde”

**Patuanelli:
pronti a
investire
27 miliardi
in cinque
anni
su impresa
4.0. Domani
round con
i sindacati**

**Il direttore
delle Entra-
te rilancia
sullo smart
Pos e chie-
de un bonus
per favorire
il ricambio
dei terminali**



159329

I professionisti fanno muro sulla certificazione

D'Alessio a pag. 27

Al convegno degli architetti a Roma una rivendicazione della funzione di terzietà
Professionisti, muro sul 110%
La scelta del certificatore spetta solo al committente

DI SIMONA D'ALESSIO

I professionisti puntano i piedi sulla certificazione per la validità degli interventi effettuati usufruendo del Superbonus con lo sconto fiscale del 110%: spetta al committente, infatti, e non all'impresa di costruzioni (né all'istituto bancario finanziatore), decidere chi eseguirà i lavori, che soltanto così potrà «svolgere la sua funzione di terzietà», attestando la validità di quanto realizzato. E, nel contempo, gli Ordini professionali potrebbero scendere (ulteriormente) in campo, accendendo i riflettori sulla «congruità» delle prestazioni e delle parcelle presentate alla clientela, assicurando una copertura «capillare» (del 100%) e scongiurando quanto avviene spesso, ad esempio con «gli attestati ape redatti con il ciclostile al prezzo di 30-40 euro». È il presidente degli architetti italiani **Giuseppe Cappochin** a ventilare un nuovo, più centrale ruolo della sua categoria, e delle altre appartenenti all'area tecnica, alle prese con l'opportunità di corposi sostegni per le ristrutturazioni edilizie e, in generale, orientati all'efficientamento energetico degli edifici; le sue proposte sono giunte ieri pomeriggio, in apertura di un convegno promosso dal suo Consiglio nazionale, a Roma, incentrato sul Superbonus definito un'«intelligente idea» del sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri **Riccardo Fraccaro** (presente all'iniziativa), che auspica «si trasformi in tanti progetti di qualità anche architettonica, quella qualità che genera plusvalore non solo all'edificio oggetto di intervento, ma anche all'ambiente circostante», in uno scenario nel quale, ha scandito, il Coronavirus «ha

dimostrato che c'è bisogno di architettura e, quindi, degli architetti» nel nostro Paese, per favorire la miglior (ri)partenza possibile, dopo il «lockdown».

La vantaggiosa misura governativa, però, necessita, come accennato, di qualche correzione: oltre alla valorizzazione della imparzialità del professionista, ha proseguito il vertice dell'Ordine, «consideriamo fondamentale che venga definito un protocollo con i principali enti erogatori relativamente alla necessità di non superare il 10% eccedente il 100%, il corrispettivo per le loro prestazioni». Fraccaro, riferendo che l'intuizione del Superbonus precedeva l'avvento del Covid-19 («nel 2019 cercavano lo strumento per intervenire nella crisi dell'edilizia», un «settore economicamente strategico» che, ha rammentato il ministro dello Sviluppo economico **Stefano Patuanelli**, «ha pagato senza dubbio il tributo più alto, registrando tra aprile e giugno una perdita del valore aggiunto pari a -22%»), ha raccontato che, «per risolvere il problema delle ingenti coperture, abbiamo cercato di spalmare il costo in più anni con le detrazioni fiscali», però «cedendo il credito d'imposta a chi avesse più liquidità. Ma, se cedi, hai una perdita, non è più gratuito, perché qualcuno ci deve guadagnare. E, allora, è scattata la scelta del 110%. Superare la soglia del 100% è stato molto complicato», ma paradossalmente, «proprio un periodo critico come quello della pandemia, ha fatto sì che si buttasse il cuore oltre l'ostacolo» in ambito governativo, ha sottolineato Fraccaro, e «la proposta è stata considerata l'unica in grado di rilanciare l'economia reale».

L'intenzione, ha annunciato il numero due di palazzo Chigi, è «utilizzare le risorse del «Recovery fund» per

prorogare ulteriormente la misura. E dare così modo a cittadini e imprese, di tutte le fasce reddituali, di usufruire maggiormente». Alle obiezioni degli architetti sulla troppa «carta» che accompagna il Superbonus (dalla norma stessa alla circolare dell'Agenzia delle entrate) e su alcuni dubbi interpretativi che permangono, Fraccaro ha ribattuto, sollecitando le professioni ad assumersi un onere di vigilanza più stringente: «Piuttosto che chiedere una norma in più», ha ammonito, occorre far sì che questi interventi, «pagati coi soldi delle nostre tasse, non creino speculazioni». E, pertanto, ha suggerito siano gli Ordini a «controllare, a monitorare», affinché l'incentivo fiscale venga usato correttamente.

© Riproduzione riservata



Generali: 102% ai privati e 100% a ditte

Erogare fin da subito, a fronte della cessione del credito di imposta del 110% dei clienti, il 102% di liquidità ai privati (proprietari e affittuari di abitazione) e condomini con offerta fino al 31/12/2020, e il 100% alle ditte esecutrici dei lavori che hanno accesso a superbonus. Un servizio di assistenza per i richiedenti attraverso una piattaforma digitale e un helpdesk dedicato atto a fornire le informazioni sul processo e la documentazione necessaria. Un'offerta assicurativa agevolata per le famiglie, i professionisti e le imprese edili.

Generali Italia entra nel segmento della cessione del credito di imposta, prevista dal decreto Rilancio: dal 21 settembre i clienti potranno rivolgersi agli agenti presenti su tutto il territorio nazionale per avviare l'iter di accesso al superbonus che sarà operativo dal 15 ottobre 2020.

Sul fronte assicurativo, la soluzione di Generali Italia prevede, nello specifico, la possibilità di sottoscrivere, con-

testualmente alla cessione del credito, polizze a copertura del rischio di eventi catastrofici per gli immobili oggetto dei lavori, che, secondo il decreto Rilancio, godono in tal caso di una detrazione del 90% del premio pagato; agevolazioni specifiche sono dedicate inoltre alla responsabilità civile delle imprese edili e alla responsabilità civile professionale di Ingegneri, architetti, geometri e tecnici per le attività di asseverazione.

«Siamo convinti che la sostenibilità sia il nodo che lega tutti i progetti di ripresa del Paese e in questo Generali Italia vuole avere un ruolo attivo», ha dichiarato Marco Sesana, Country Manager & Ceo of Generali Italia and Global Business Lines.

«In questa ottica il Superbonus rappresenta un intervento fondamentale in grado di generare effetti positivi sul settore edile, categorie professionali, artigianato e pmi, e su tutta la filiera produttiva, valorizzando la casa che è il bene principale della ricchezza delle famiglie italiane».

© Riproduzione riservata



CASO SOPAF

Cassa ragionieri risarcita

Caso Sopaf, la Cassazione dà ragione a Cassa ragionieri. Come fa sapere l'Ente di previdenza guidato da Luigi Pagliuca, la Corte conferma le condanne confermando la condanna alla rifusione delle spese a favore della Cassa. La quinta sezione della Corte suprema di Cassazione si è infatti definitivamente pronunciata in merito alla vicenda relativa alla Sopaf confermando la sentenza della Corte d'appello di Milano e rigettando i ricorsi degli imputati, condannati alla rifusione delle spese sostenute nel giudizio dalla Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri, che si è costituita parte civile nel procedimento. "Siamo molto soddisfatti della decisione pronunciata dalla Cassazione", sottolineano i legali Alessandro Diddi e Pier Gerardo Santoro, "che, definitivamente pronunciandosi sulla vicenda, ha rigettato i ricorsi presentati dagli imputati Magnoni, Carracoi, Ciaperoni, Toschi e Selvi, confermando la sentenza di condanna emessa nei loro confronti dalla Corte di Appello, anche sotto il profilo delle statuizioni civili in favore dell'ente previdenziale».

© Riproduzione riservata



CONTANO I COSTI NON IL RIMBORSO

DEBITO, CONVERSIONI TARDIVE

di **Paolo Savona**

La gran parte degli economisti italiani, dopo aver assecondato la crescita del debito pubblico italiano a cominciare dalla crisi petrolifera di inizio anni 1970, concordano ora che aumentare l'indebitamento in una situazione come quella che viviamo è pericoloso, ma anche necessario per evitare il peggio e non solo per il debito già in circolazione. *Continua a pagina 8*

CONTANO I COSTI NON IL RIMBORSO

**CONVERSIONI TARDIVE
 SUL DEBITO PUBBLICO**

di **Paolo Savona**

—*Continua da pagina 1*

Cio che non convince di questa tardiva conversione è la motivazione: dicono infatti che il debito va rimborsato. La storia economica insegna che questa preoccupazione non ha fondamento perché, come ci hanno insegnato illustri maestri, i debiti pubblici non vengono mai rimborsati, ma rinnovati sopportando gli oneri relativi. Se fossero considerati eccessivi, si dovrebbe dichiarare il default, ossia di non volerlo rimborsare. Due altri modi per alleggerire il peso del debito è deprezzarlo con l'inflazione o rinegoziarlo con i creditori per concordare un importo inferiore.

L'idea del rimborso tentò di affer-

marsi a Maastricht, ma Guido Carli, ben conscio degli effetti, se non proprio dell'impossibilità di farlo, concordò di fare convergere il debito pubblico verso il 60% del Pil; Carlo Azeglio Ciampi cadenzò con uno specifico accordo i tempi della convergenza. Anche questa riduzione relativa non si realizzò, nonostante alcuni piccoli progressi ottenuti prima della crisi del 2008, pagati con una perdita di efficacia della politica fiscale e una riduzione strutturale del nostro saggio di crescita reale.

Il problema del debito pubblico non è quindi quello del rimborso, ma dei costi necessari per rinnovarlo e delle conseguenze possibili, che dipendono dallo stato della fiducia; questa, a sua volta, è legata a molti fattori, tra i quali, per l'Italia, il rischio reale o solo percepito di una sua ridenominazione dall'euro alla

vecchia lira (o qualcosa di simile) e l'andamento della crescita reale.

Nella disputa in corso sull'uso dell'indebitamento pubblico va tenuto presente che, se la sua destinazione sono gli investimenti, si aumenta il capitale che si lascia ai figli e ai nipoti, consegnando loro un bilancio dove attivo e passivo si equivalgono e, se la crescita reale aumenta, anche qualcosa in più. Se, invece, è destinato all'assistenza, per giunta con un'insufficiente spinta alla crescita del Pil, come sembra stia accadendo, le spese devono essere finanziate con tasse, contributi europei a fondo perduto o emissione di titoli irredimibili. Se il dibattito politico in corso non esamina in questo modo il quadro intricato da affrontare e continuerà a pendere da una parte o dall'altra, il Paese non potrà tornare sulla strada dello sviluppo.

L. RIPRODUZIONE RISERVATA



Avrebbe potuto bloccare il nuovo codice della strada. Si è invece limitato a criticarlo

Mattarella contro i dl arbitrari

Una procedura più volte censurata come incostituzionale

DI **CESARE MAFFI**

L'improvvisa quantità di modifiche al codice della strada (inattese perché inserite nella conversione in legge, con fiducia, di un decreto-legge omnibus) ha già destato allarmi e proteste, specie per un cumulo di licenze a favore dei ciclisti. Il presidente della Repubblica non ha gradito il modo adottato per approvare le nuove norme: forse non ne ha neppure apprezzato i contenuti, anche se si è limitato a osservare che «si è intervenuti in modo rilevante su una disciplina, la circolazione stradale, che, tra l'altro, ha immediatamente riflessi sulla vita quotidiana delle persone».

Il capo dello Stato ha promulgato la legge, pur bastonando governo e Parlamento, perché «il provvedimento, originariamente composto di 65 articoli, per un totale di 305 commi, all'esito dell'esame parlamentare risulta composto di 109 articoli, per complessivi 472 commi». I fini originari del decreto riguardavano investimenti, infrastrutture, semplificazioni per fronteggiare le ricadute economiche dell'emergenza sanitaria. Il testo giunto al Quirinale, invece, contiene disposizioni (tra cui segnatamente l'articolo 49, recante la modifica di 15 articoli del codice della strada) che «non attengono a materia originariamente disciplinata

dal provvedimento».

Molto correttamente Sergio Mattarella ricorda che la Corte costituzionale ha più volte ritenuto necessario il rispetto dell'omogeneità di contenuto nei decreti-legge. Le modifiche al codice della strada sono state introdotte «con un solo emendamento approvato dalla Commissione di merito al Senato in prima lettura», quindi trasfuso in un mega emendamento interamente sostitutivo dell'articolo unico del provvedimento, testo sul quale il governo, al Senato e alla Camera, ha posto la fiducia.

Il dibattito, così, si è svolto esclusivamente in commissione a palazzo Madama. Il Quirinale dichiara, in una lettera inviata ai presidenti delle Camere e del Consiglio, di aver promulgato la legge «soprattutto in considerazione della rilevanza del provvedimento nella difficile congiuntura economica e sociale». Un richiamo pesante giunge al governo perché nell'esame parlamentare dei decreti-legge non s'inseriscano «norme palesemente eterogenee rispetto all'oggetto e alle finalità dei provvedimenti d'urgenza», mentre il Parlamento deve «operare in modo che l'attività emendativa si svolga in piena coerenza con i limiti di contenuto derivanti dal dettato costituzionale».

Le doglianze di Mattarella sono antiche. Plurime sono le sentenze della Consulta, che già nel '12 era intervenuta per an-

nullare disposizioni inserite dal Parlamento in un decreto-legge. Più volte **Giorgio Napolitano** aveva richiamato Camere e governo a rispettare l'omogeneità di decreti-legge e conversioni, anche per le difficoltà cui il presidente della Repubblica si troverebbe qualora non volesse promulgare una legge di conversione. Il capo dello Stato non dispone di un potere di rinvio parziale alle Camere ed è quindi costretto a ingoiare gli aspetti critici e negativi di

una parte del provvedimento alla firma, subordinandoli alle rimanenti disposizioni condivisibili e urgenti.

Lo stesso Mattarella aveva segnalato, a proposito dei cosiddetti decreti **Salvini**, «rilevanti criticità», finendo col concedere una sofferta promulgazione. Nel caso odierno siamo quindi di fronte a una rassegnata firma concessa con una sorta di riserva. Eppure il capo dello Stato avrebbe avuto due diverse possibilità per impedire lo scempio commesso.

Prima strada: intervenire all'apposizione della fiducia sul mega emendamento al Senato. In nome della leale collaborazione fra poteri dello Stato, un suo intervento annunciante il rischio di non promulgazione avrebbe allertato esecutivo e legislativo. A chi asserisse che la presidenza si sarebbe così intromessa nell'iter

legislativo si potrebbe citare, come esempio, il clamoroso precedente di **Carlo Azeglio Ciampi**, il quale contestò a un disegno di legge di riforma elettorale una supposta (da alcuni suoi consulenti) incostituzionalità per il premio di maggioranza senatoria non computato regionalmente. Il governo e obbedì, tanto che **Roberto Calderoli** battezzò polemicamente «porcello» la riforma come mutata per volere del Colle. Mattarella avrebbe avuto tutte le ragioni per impedire uno sfregio costituzionale già nell'aula di palazzo Madama.

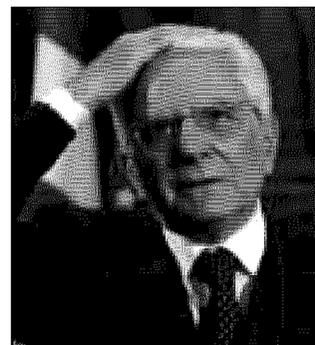
Altrimenti, ecco la seconda strada, avrebbe potuto sì promulgare, ma chiedere al governo la contestuale emanazione di un decreto-legge per cancellare dall'ordinamento giuridico quegli articoli (segnatamente il rinnovato codice della strada) in palese odore d'incostituzionalità. In tal modo le norme contestate non sarebbero mai entrate in vigore.

L'aver invece proceduto alla promulgazione ha confermato che in casi simili il Quirinale tollera l'entrata in vigore di disposizioni che molto facilmente sarebbero dichiarate incostituzionali da palazzo della Consulta. È indice di una debolezza sulla quale in futuro qualche maggioranza potrebbe far conto per altre norme similmente violatrici della Carta.

— © Riproduzione riservata —

Il capo dello Stato ha promulgato la legge che modifica il codice della strada, pur bastonando governo e Parlamento, perché «il provvedimento, originariamente composto di 65 articoli, per un totale di 305 commi, all'esito dell'esame parlamentare risulta composto di 109 articoli, per complessivi 472 commi»

I fini originari del decreto riguardavano investimenti, infrastrutture, semplificazioni. Il testo giunto al Quirinale, invece, contiene disposizioni (tra cui segnatamente l'articolo 49, recante la modifica di 15 articoli del codice della strada) che «non attengono a materia originariamente disciplinata dal provvedimento»



Sergio Mattarella

IL CONVEGNO DEL CNA

Fraccaro e gli architetti: controlli sui costi

Giorgio Santilli
 ROMA

Gli architetti italiani apprezzano il superbonus del 110% non solo come misura mirata a incentivare l'efficientamento energetico di case e condomini e il rilancio del settore edilizio, ma anche come strumento utile a innalzare la qualità progettuale del nostro patrimonio abitativo e delle nostre città. E il presidente del Consiglio nazionale degli architetti Giuseppe Capocchin è convinto che per questa strada l'incentivo fiscale «inciderà positivamente nel settore delle costruzioni e anche sul mercato del lavoro dei professionisti».

Ma gli architetti italiani chiedono due integrazioni al governo: anzitutto che il superbonus al 110% «assuma un carattere permanente come sembra per altro anche essere l'orientamento del Governo»; in secondo luogo insistono sulla «necessità di controlli e procedure che consentano una effettiva terzietà e indipendenza del professionista a garanzia del corretto utilizzo dei fondi pubblici».

Al convegno «Superbonus 110%: una nuova opportunità per professionisti e imprese», Capocchin ha dato atto al governo e in particolare al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro, di avere impresso una svolta al settore con questa misura, ma ha chiesto attenzione per i professionisti.

Non si è fatta attendere la risposta di Fraccaro che è tornato a battere proprio sul tema dei controlli. «Piuttosto che chiedere una norma in più - ha detto - occorre fare in modo che queste ristrutturazioni all'insegna dell'efficienza energetica, pagate con i soldi delle nostre tasse, non creino speculazioni». Dun-

que, ha aggiunto Fraccaro, siano proprio gli Ordini professionali a «controllare e a monitorare che l'aiuto venga usato correttamente». Capocchin aveva del resto insistito su un cavallo di battaglia del Cna, che siano gli Ordini a dare una valutazione di congruità sulle parcelle pagate agli architetti.

In merito alla stabilizzazione della norma oltre il 2021 (il termine previsto oggi), Fraccaro ha confermato che «l'intenzione del governo è quella di utilizzare le risorse del Recovery Fund per prorogare ulteriormente la misura e dare così modo a cittadini e imprese di usufruirne maggiormente».

Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, ha invece ricordato nel suo messaggio agli architetti che «il Covid-19 ha reso la nostra economia più debole colpendo soprattutto quei settori fermati dalle disposizioni previste per il lockdown» e che «l'edilizia ha pagato senza dubbio il tributo più alto, registrando tra aprile e giugno una perdita del valore aggiunto pari a -22%». Proprio così nasce l'idea del superbonus.

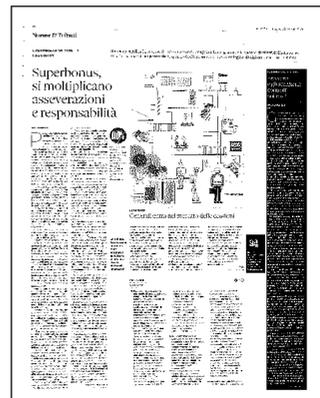
Capocchin ha insistito sull'idea che il superbonus possa essere un traino per la progettazione di qualità. Tema caro agli architetti e distintivo anche rispetto ad altre professioni tecniche.

«Auspichiamo - ha detto il presidente del Consiglio nazionale - che questa intelligente idea si trasformi in tanti progetti di qualità anche architettonica: quella qualità che genera plusvalore non solo all'edificio oggetto di intervento, ma anche all'ambiente circostante contribuendo ad offrire un volto nuovo anche ad anonime periferie degradate. Il Covid-19 ha dimostrato che c'è bisogno di architettura e quindi degli architetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
 Approfondimenti e analisi degli esperti sul superbonus del 110% anche online sul sito ilssole24ore.com



159329

Ruffini: Irpef calcolata per cassa

*Si applicherà ai 4 milioni di partite Iva in regime semplificato e agevolato
 Ammortamenti dei beni strumentali sostituiti dalla deducibilità integrale*

Calcolo per cassa dell'Irpef per tutte le partite Iva in regime agevolato e semplificato (imprese in semplificata, regime di vantaggio, forfettari), oltre 4 mln di contribuenti. Con cancellazione degli ammortamenti, sostituiti dalla deducibilità per intero dei beni strumentali, prelievi e accrediti sull'Iban del conto corrente e dichiarazione precompilata Iva. Lo ha annunciato Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle entrate.

Bartelli a pag. 29

Ruffini (Entrate) disegna il perimetro della riforma per oltre 4 mln di partite Iva

L'Irpef sarà calcolata per cassa

Ammortamenti ko e beni strumentali deducibili al 100%

DI CRISTINA BARTELLI

Calcolo per cassa dell'Irpef per tutte le partite Iva in regime agevolato e semplificato (imprese in semplificata, regime di vantaggio, forfettari), oltre 4 mln di contribuenti, nel primo periodo (per poi ampliare la platea) con, e questa è la novità, cancellazione degli ammortamenti sostituiti dalla deducibilità per intero dei beni strumentali, prelievi e accrediti sull'Iban del conto corrente e dichiarazione precompilata Iva. Ernesto Maria Ruffini direttore dell'Agenzia delle entrate traccia il perimetro in cui ipotizzare una riforma fiscale aderente ai requisiti per ottenere il via libera dell'Europa sul recovery fund. «È stato più volte evidenziato come le risorse del Recovery Fund non possono essere impegnate per una riduzione del carico fiscale, mentre siano pienamente utilizzabili per riforme ad ampio raggio», ha osservato. Ecco dunque il salvacondotto per far superare l'esame di Bruxelles alla proposta di ridisegnare il prelievo dell'Irpef delle partite Iva allineandola alle scadenze in essere già presenti per le imposte indirette. Sono cinque gli elementi caratterizzanti della riforma che Ruffini ha illustrato alla commissione finanze presieduta da Luigi Marattin (ItaliaViva). Al primo punto la cancellazione/abrogazione del criterio di competenza e la deducibilità totale e immediata degli investimenti in beni strumentali al posto degli attuali

ammortamenti, (alcune plus e minusvalenze; proventi immobiliari; alcune sopravvenienze attive e passive; spese di manutenzione; spese di impianto e altre spese pluriennali; accantonamenti ai fondi di quiescenza e previdenza) l'introduzione, poi, di un sistema di liquidazione periodica mensile o trimestrale delle imposte sui redditi agganciato all'andamento della cassa, effettuando le possibili compensazioni in automatico;

Un nuovo doppio ruolo, quello del conto corrente dedicato del contribuente comunicato all'Agenzia delle entrate: per l'addebito delle somme dovute sul conto corrente del contribuente ma anche per l'accredito dei rimborsi o la compensazione degli stessi con le imposte dovute nel primo periodo successivo utile. E infine l'abolizione dei versamenti in acconto di giugno e di novembre e della ritenuta d'acconto per i professionisti. Non si tratta, ha ribadito Ruffini di inserire per quanto riguarda l'Irpef di dodici nuovi prelievi, al posto dei tre tra acconti e saldi esistenti: ma si tratta di spostare la tassazione al momento di chi «quanto si incassa effettivamente e al netto di quanto si spende per svolgere la propria attività, favorendo così gli investimenti in beni strumentali, i cui costi potrebbero essere subito dedotti dal proprio reddito.

Come corollario l'introduzione della dichiarazione Iva precompilata anche per le partite Iva persone fisiche. «L'Agenzia», ha spiegato Ruffini, «sarebbe in grado di valorizzare i campi più significativi presenti nei quadri

di determinazione del reddito d'impresa o di lavoro autonomo, consentendo al contribuente di concludere il proprio adempimento dichiarativo annuale con l'eventuale inserimento dei soli dati non conoscibili dall'Amministrazione finanziaria».

© Riproduzione riservata



Periti industriali: lavorare per le lauree abilitanti

Positivo il decreto sulle lauree professionalizzanti, ma è necessario un restyling di tutto il sistema accademico italiano per arrivare a più percorsi di laurea abilitanti. Sono le parole di Giovanni Esposito, presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali, a commento del decreto ministeriale pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 227 del 12 settembre scorso che istituisce tre nuovi indirizzi di laurea a orientamento professionale. «Le lauree professionalizzanti sono un ottimo strumento perché vanno esattamente nella direzione di creare una formazione a misura di professione tecnica, ricucendo quello strappo evidente tra il mondo degli ordini e quello della formazione. Ma di per sé non sono risolutive. Questo perché», spiega Esposito, «è necessario rendere questi percorsi abilitanti così da presentarli come una formazione orientata verso le professioni regolamentate e, come avviene già per altre categorie, prevedere che l'esame di laurea avvenga parallelamente a quello di stato».

Inoltre per i periti industriali, fanno sapere dal Consiglio nazionale, «resteranno un passaggio incompleto finché non si metterà mano al dpr 328/01 che permette a tutti i laureati triennali di iscriversi nelle sezioni B di più albi che garantiscono competenze analoghe e sovrapponibili».

Michele Damiani

28 15/09/2020 08:47 CUSTODIA E SOCIETÀ www.italiaoggi.it

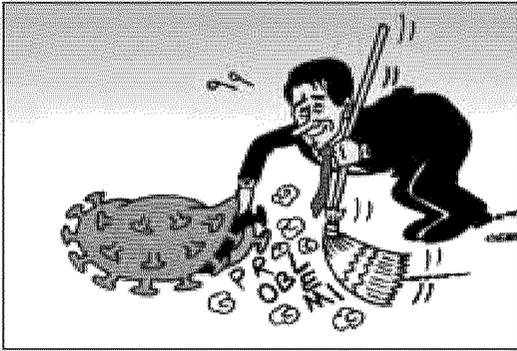
Affitto ridotto causa lockdown
 Canone tagliato al ristorante. Anche dopo la riapertura

Tasse su digitale
 Piano d'autunno

IL VADEMECUM DEFINITIVO SUL 110%

IN EDICOLA CON

Banca centrale d'Olanda: con l'euro vantaggi ai paesi del Nord, mentre l'Italia ci ha perso



Con l'euro i paesi del Nord hanno avuto grandi vantaggi, mentre l'Italia ci ha perso. L'ha ammesso Klaas Knot, 53 anni, governatore della Banca centrale dell'Olanda, in una recente lezione magistralis. La lezione si distingue non poco dalle posizioni anti-italiane espresse più volte dal premier olandese Mark Rutte. Con una tabella, Klaas dimostra che il Lussemburgo ha tratto il maggiore vantaggio dal mercato unico, con un beneficio di 20 mila euro l'anno per famiglia, seguito dall'Olanda con 7.500 euro, dalla Germania con 4 mila, mentre l'Italia non arriva a 500 euro, penultima in classifica, seguita solo dalla Grecia.

Oldani a pag. 8

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS

ItaliaOggi

Ruffini: Irpef calcolata per cassa
 In questi giorni il ministro Ruffini ha in mente un'operazione di equità: tassare i redditi in base alle possibilità di pagamento.

Affitto ridotto causa lockdown
 Il governo ha deciso di ridurre l'importo dell'affitto per i locatari che non possono pagare a causa della crisi.

A De Luca la bella in Campania
 E si prepara a far dimenticare De Magistris a Napoli.

PRIMO PIANO

Banca centrale d'Olanda: con l'euro i paesi del Nord hanno avuto grandi vantaggi, mentre l'Italia ci ha perso

PROGETTA LA TUA IPOTESI NEL

TORRE DI CONTROLLO

Banca centrale dell'Olanda: con l'euro i paesi del Nord hanno avuto grandi vantaggi, mentre l'Italia ci ha perso

DI TINO OLDANI

Finalmente un olandese che non racconta balle. Mi riferisco a **Klaas Knot**, 53 anni, governatore della Banca centrale dell'Olanda, che in una recente lectio magistralis svolta presso la Hendrik Jan Schoo, ha spiegato ai suoi connazionali che l'introduzione dell'euro è stata per loro un grande vantaggio, come lo è stato per i paesi del Nord Europa, mentre per i paesi del Sud, Italia in testa, ha provocato un impoverimento progressivo dell'economia e delle famiglie. Una divaricazione che dura da 20 anni, accentuata dalla crisi economica indotta dal Covid-19, dalla quale non basterà certo il Recovery Fund per uscire.

La lezione di Klaas (sul web, in inglese) si distingue non poco dalle posizioni anti-italiane espresse più volte dal premier olandese **Mark Rutte**, che in un video su youtube mostrò di condividere l'invito di un operaio portuale a non dare neppure un euro di aiuto all'Italia, considerata un paese cicale che vive a scrocco dei paesi frugali. Non solo. Pochi giorni dopo, nel vertice Ue del 17-21 luglio, Rutte fece di tutto per ostacolare la concessione di aiuti al nostro paese con il Recovery Fund, imponendo una serie di condizionalità che, di fatto, sottopongono l'erogazione dei fondi a clausole capestro, compreso l'eventuale veto dell'Olanda sui progetti italiani da finanziare.

Fin dal titolo della sua lezione, il governatore Klaas si prefigge di dare una serie di indicazioni affinché l'Unione europea esca dal Covid-19 «più resiliente, prospera e sostenibile». Prima di arrivarci, però, rifà la storia dell'euro e delle sue conseguenze, con alcuni passaggi a dir poco inconsueti per la loro franchezza, specie se detti da un banchiere del Nord Europa. «La creazione dell'euro è stata, prima di tutto, un progetto politico. Dopo la caduta del Muro di Berlino

e la riunificazione della Germania, i maggiori partner europei, a cominciare dalla Francia, vollero essere sicuri che la Germania continuasse a fare parte dell'Europa unita. Da qui l'accordo tra **Mitterrand e Kohl**: l'unificazione per te, l'euro per noi».

Oltre a quella politica, spiega Klaas, vi erano forti ragioni economiche per la moneta unica: «Anzitutto un mercato unico europeo, dove gli intensi scambi commerciali tra i paesi membri avrebbero tratto beneficio dalla moneta comune». Benefici che, però, hanno premiato soprattutto i paesi del Nord Europa. In proposito, con una tabella (pagina 4), Klaas dimostra che il Lussemburgo ha tratto il maggiore vantaggio dal mercato unico, con un beneficio di 20 mila euro l'anno per famiglia, seguito dall'Olanda con 7.500 euro, dalla Germania con 4mila, mentre l'Italia non arriva a 500 euro, penultima in classifica, seguita solo dalla Grecia. «Se mettiamo in conto anche il contributo annuo che l'Olanda versa al budget dell'Unione europea», commenta Klaas, «vi è un guadagno sostanziale per il nostro welfare, per cui dobbiamo ringraziare il mercato unico europeo per la nostra grossa fetta di torta».

C'è poi il rovescio della medaglia. «Purtroppo, una moneta unica porta anche degli svantaggi», afferma Klaas. «Per esempio, una moneta comune significa un eguale tasso d'interesse, e tale tasso non sempre è adatto a ciascun paese. Può contribuire all'accumulo del debito o all'impennata del prezzo degli immobili. I tassi di cambio fissi non offrono solo stabilità, ma implicano anche che i paesi membri non possano più utilizzare il loro tasso di cambio per ripristinare la loro competitività. Di conseguenza, non tutti i paesi dell'area euro hanno tratto beneficio allo stesso modo dalla moneta comune. Per dirla tutta: i paesi con economie più forti, come i Paesi Bassi, ne hanno beneficiato di più rispetto ai paesi con economie più deboli».

Un esempio? «Confrontiamo Olanda e Italia», dice Klaas. «Per

mantenere i prodotti italiani competitivi con quelli olandesi, la valuta italiana avrebbe dovuto deprezzarsi rispetto alla nostra moneta. Prima che il fiorino e la lira diventassero legati in modo irreversibile, abbiamo assistito regolarmente a questo deprezzamento della lira. Ma questo non è più possibile». Ancora: «Grazie all'euro, l'Olanda ha goduto di una competitività più forte di quella che avrebbe se avesse mantenuto la propria moneta. Ciò ha spinto il nostro export, con benefici per l'intera economia e per il Tesoro del governo olandese. Vale invece il contrario per paesi come l'Italia, dove la produttività è più bassa. Semplificando: l'assenza di un tasso di cambio tra i paesi dell'area euro è un beneficio per le economie più forti, mentre è uno svantaggio per quelle più deboli».

A questo punto, l'analisi di Klaas, per quanto possa sembrare paradossale, coincide con quanto in Italia sostengono da tempo intellettuali eurosceettici come l'economista **Paolo Savona** e gli esponenti della Lega **Alberto Bagnai** e **Claudio Borghi**, considerati per questo pericolosi nemici dell'Europa dai giornali e dai sedicenti europeisti del Pd, da Romano Prodi in giù. Una sinistra miope, che farebbe bene a leggere e studiare la lezione di Klaas, che ovviamente non si ferma qui.

Se l'euro è «uno svantaggio per le economie più deboli», di conseguenza «le economie più forti e quelle più deboli tendono a divergere anche nei debiti pubblici. Il che persiste da molto tempo e ci conduce ai problemi che abbiamo visto nel 2011 nella crisi dei debiti sovrani, dove si sfiorò la disintegrazione dell'euro, cosa che non vogliamo più rivedere». Una sfida che, però, si ripropone con la crisi post Covid-19, l'impennata dei debiti pubblici in tutti i paesi Ue e il varo del Recovery Fund. Interessanti, in proposito, le ricette suggerite da Klaas all'Ue e allo stesso governo olandese. Ne ripareremo.

© Riproduzione riservata